

Raid Pirano – Venezia

**L'impresa umana, sportiva e culturale
di Daniele Scarp a e di Tibaldo Zamengo
in kayak a due**

e dei loro amici a bordo dell 'OC6 - canoa polinesiana

in una calda giornata del 17 luglio 2010

Cento chilometri senza soste lungo l 'antica Rotta del Sale

Quando Daniele mi ha scritto via mail, ho pensato: “ci risiamo” ed ero contento. Poi ho riflettuto: 100 chilometri da Pirano a Venezia, senza mai fermarsi, senza cambi, oltretutto nelle giornate annunciate come le più calde della stagione. Ce n'era da sbarrare gli occhi. Lo scorso anno, l'avventura con le Donne in Rosa era finita con un mare forza 4 e nella ovvia rinuncia. Questa volta cosa sarebbe accaduto? C'è un rapporto non detto e neppure scritto fra il mare e la montagna. Gli arrampicatori non desistono e se qualcosa va storto guardano la vetta e pronunciamo il fatidico “Torneremo”. Così Daniele, il campione olimpico e mondiale che conoscete. Giusto un anno fa, deve aver giurato il ritorno su quella rotta in linea retta, il mare un tempo solcato dalle galee, ora da motoscafi d'altura e aliscafi.

Daniele ha organizzato tutto negli ultimi venti giorni. “Io sono l'uomo dell'ultimo momento - ama dire di sè - non datemi eventi a lunga scadenza, perchè tanto organizzerei comunque il tutto negli ultimi giorni”. C'è da credergli.

Con lui c'è Tibaldo Zamengo, non vedente da 15 anni. Sessantacinque anni portati splendidamente. Avevo conosciuto Tibaldo nella sfortunata (ma avvincente) avventura delle Donne in Rosa: l'unico capace di riposare placidamente in cabina, dentro un motoscafo che planava fra e sulle onde come un cavallo imbizzarrito. A lui non faceva il minimo effetto.

Questo il programma:

VENERDI' 16 LUGLIO

Ore 14.30 - Partenza per Pirano con imbarcazioni su carrello e auto con equipaggi.

Ore 16.30 - arrivo a Pirano e incontro alle 17 con il Vice Sindaco e i rappresentanti della Comunità italiana di Pirano.

Ore 19.30 - Cena e alloggio.

SABATO 17 LUGLIO

Ore 4.30 - Sveglia.

Ore 5.30 - Partenza.

Ore 15 - Arrivo dopo 100 km alla spiaggia dell'Hotel Excelsior - Lido di Venezia.

Ore 17 - Exhibition Race su tavole SUP della Naish.

Ore 18.30 - Partenza per Venezia - Magazzini del Sale sede della Reale Società Canottieri Bucintoro.

Ore 20.30 - Inizio Festa e Cena a tema " Sup by Night & Naish " organizzata dal team "Canoe & Paddle Republic" e RSC Bucintoro 1882.

Ore 22 - Exhibition SUP by Night & Naish .

ORE 23 - Fuochi d'artificio.

Ore 24 - "Sup Surprise Event by Naish"

Ore 2 - Termine "Sup by Night & Naish".

Ore 3 - Rientro.

Due giornate direi piuttosto piene, che Daniele e Sandra Truccolo hanno promosso ed organizzato.

A sostegno dell'impresa di Daniele e di Tibaldo, c'è anche l'equipaggio canoa outrigger polinesiana OC6, composto da:

STEFANIA RANUCCI, MICHELE RINALDO, LUCA BARNABA, LORENZO ROCCABRUNA, DAVIDE BARZON, DANIELE PUDDU, JACOPO COLOMBI, NICOLA ZAMUNER, FLAVIO PREDA, FEDERICO BARNABA , ANTONIO LORIA.

Vengono dal territorio veneziano, dal Trentino, da Roma e Stefania persino da Tolone. Un allenamento, perchè molti di questo equipaggio, con Daniele e il primatista mondiale long distance Francesco Gambella, combatteranno ad ottobre ai Campionati del Mondo alle Hawaii, la mitica Moloka-hoe, con team Italia. Saranno 70 chilometri, qui ne sorbiranno un centinaio e più.

Il kayak usato per l'evento sarà messo all'asta al fine di raccogliere fondi per sviluppare un programma Green Cross in Africa/Kenia, dove l'acqua è il bene più prezioso.

La nostra barca appoggio, che ci aspetta a Pirano, è un magnifico due alberi (motor-sailor) di una quindicina di metri: il Kerkira di Adriano Giacomelli e della moglie Claudia, la figlia Annamaria e il fratello di Adriano, Vincenzo. Con noi ci sono anche Carmen Adell e Francesco Dalsacco (fotografi - Piergiorgio Ceolin (video) con l'assistente Roberta.

Infine due parole sul SUP, la disciplina del pagaiare "all'impiedi" su tavole da surf, che Daniele Scarpa ha avviato presso la Bucintoro.

Annuncia lo stesso Daniele:

"Il mio desiderio è quello di gemellare la RSC Bucintoro con il prestigiosissimo Outrigger Canoe Club di Honolulu, scambiando la cultura del vogare-pagaiare in piedi tra il nostro vogatore-regatante e lo stile che usano i polinesiani della Hawaii nel condurre le loro tavole di legno oltre il reef, usando una pagaia-remo rimanendo in piedi.

Porteremo a Venezia le tavole delle Hawaii attraverso lo stile della voga denominato SUP, ovvero lo Stand Up Paddling".

La Rotta del Sale
The Ancient Salt Route
43°22'14" - 1°46'80"

Un'area adibita a salina esisteva a Santa Lucia (Pirano). Ancora si possono osservare, venendo da terra, la zona umida dove veniva raccolto l'"Oro bianco" e i bacini di evaporazione.

Nel Medio Evo Venezia estese il suo dominio sull'intero Adriatico orientale e, ripulendo il mare dai pirati, guardò alle coste con vivo interesse: il sale, infatti, rappresentava una risorsa fondamentale per il mercato ed il predominio su questa industria naturale fu causa di duri scontri fra la Serenissima, il Papato (saline di Ravenna, di Cervia e di Comacchio) e le altre Repubbliche marinare. Venezia giunse a detenerne il monopolio e per secoli le sue galee solcarono le cosiddette "Rotte del Sale". La Venezia - Pirano fu una delle più importanti e fruttuose.

A questo proposito c'è un aneddoto storico particolare: ancora i piranesi accusano i veneziani di non aver pagato la costruzione di depositi di sale proprio a Santa Lucia. I mercanti della Serenissima commissionarono, infatti, a Pirano l'edificazione dei depositi, ma sembra che, a costruzione avvenuta, i piranesi non ebbero un ducato. Fortuna che ormai il reato sia caduto leggermente in prescrizione.

Significativo il fatto che il raid Pirano - Venezia, intrapreso da Daniele e Tibaldo, si concluda proprio alla Bucintoro, la cui sede è all'interno degli antichi Magazzini del Sale di Venezia. I muri ne sono ancora intrisi e lo trasudano con innumerevoli leggeri scricchiolii.

I consigli di
Daniele Scarpa

Dall'alto della sua esperienza mondiale ed olimpica, e comunque di una vita passata a pagaiare, prima della partenza Daniele ha inviato alcune raccomandazioni all'equipaggio dell'OC6, anche in considerazione della giornata caldissima da affrontare. Li riportiamo, perchè fonte di preziosa informazione per chi non pratica questo sport.

Portatevi bottiglie da due litri di acqua, Coca Cola (per me un ottimo integratore contro i crampi muscolari) e barrette energetiche. Predisponete almeno 6 litri di acqua a testa, equipaggio da 10 = circa 60 di litri (ma portatene anche di più, visto la calura che affronteremo)

Gli indumenti devono essere utili per 8-10 ore di sole o per 8-10 ore di pioggia e freddo. NON sottovalutate MAI il fattore ipotermia. Meglio soffrire il caldo che il freddo.

Dovete avere con voi della frutta (banane, frutta secca tipo noci, arachidi o ananas a fette).

Portatevi creme (nel caso fosse giornata da canicola) e pensate di munirvi di cappellino con frontalino e il dietro che scende e copre il collo. Occhiali da sole!!!

VASELINA!! Cominciate a usare la vaselina sulle mani fin da oggi e prima di partire, la sera prima di coricarvi, riempitevi le mani di vaselina così da farla assorbire. Poi, prima di cominciare, mettetevi vaselina in tutte le parti del corpo che sfregano o possono sfregarsi.

Pensate al possibile mal di mare. Io prendo i cerotti e me ne applico uno alla sera prima di coricarmi, il 16 notte.

I giubbotti salvagente potete tenerli in canoa... se il mare è brutto li indossate.

Pensate ad usare maglie in **CAPILENE** a maniche lunghe. Forse domani provo delle maglie che potrebbero fare al caso nostro e ve le fornisco.

Usate pantaloncini in Neoprene... e riempiteli di vaselina.

Occhio alle vesciche... pensare ad usare dei guantini da ciclista, non è cosa ridicola.

NIHIL SINE SPONSOR

Nulla è ormai più possibile senza l'intervento privato. Ringraziamo vivamente chi ha aiutato questa impresa:

GREEN CROSS ITALIA, **ALOE TROPICAL** by G. Caffè, **KAYAK** occhiali e indumenti, **TRENTINO** vacanze, **FERRARI** vini, **SOMMER** gioielli, **MARINA** del Cavallino, **NAUTIC CLUB** dei fratelli Giacomo & Nicola, **SYFORM** del Dott. Moretto per gli integratori & sali minerali, **VIDOTTO SPORT**.

ENTUSIASMO A MILLE

Riportiamo alcune missive fra i componenti della traversata, prima della partenza

Sembrerebbe che per la nostra impresa Eolo e Nettuno siano con noi!!!

Se non succedono eventi eccezionali dovremmo avere vento e mare calmo.

Uso il condizionale per scaramanzia ma i bollettini parlano chiaro... Sarà un caldo d'inferno!!!!

Eh vai!!!! Ormai manca poco, entusiasmo e adrenalina a mille.

Che vita ragazzi, non la cambierei con niente e nessuno al mondo. E pensare che c'è gente che resterà sulla poltrona con l'unico sforzo di schiacciare il dito sul canale giusto, non sanno cosa la vita ti può dare.

Basta solo avere la voglia e l'impossibile diventa realtà.

Un caro abbraccio a tutti.

Luca

Caro Tullio,

oramai sei diventato parte essenziale delle nostre avventure... Sia mai che non ti tocca venire ad ottobre alle Hawaii per fare il diario della mitica Moloka-hoe...se devo portare Gondola ad Honolulu... chi mejo de ti!!???

Aloha , ci si vede domani.

Dan

e Vaiii Ragazziii...!!!

sicuramente Eolo e Nettuno quest'anno saranno clementi... hanno già dato tutto l'anno scorso.....!! Un grosso in bocca al lupo e DIVERTITEVI!!!... Un abbraccio, Magda

Carissima Lucia,

l'entusiasmo e la gioia di vivere il Redentore insieme è solo il preludio del progetto comune che vogliamo sviluppare alla Bucintoro attraverso il C.A.S (Cultura Arte Sport) e credo con tutta la mia convinzione che siamo sull'ONDA giusta (così

diamo valenza alla disciplina del S.U.P Stand Up Paddling, antichissima arte ludico sportiva hawaiana... molto analoga alla nostra tradizione venexiana del vogar in piedi).

Daniele

La presentazione degli equi paggi e della traversata MARINA del Cavallino - venerdì 16 luglio

L'appuntamento è alla Marina del Cavallino, alle 12, accolti dalla dott.ssa Caroli. Qui ho la graditissima sorpresa di ritrovare le Donne in Rosa, compagne d'avventura lo scorso anno nella stessa rotta Pirano - Venezia. Ecco Tibaldo, con il quale scambio più d'una battuta, soprattutto quando, sopraggiungendo un suo amico, gli dice: "E' tanto che non ci vediamo". Per un non vedente come Tibaldo, l'affermazione risulta paradossale e mi fa sorridere. Glielo dico, perchè siamo in confidenza. "Ho perso la vista 15 anni fa - mi spiega - perciò mi comporto in realtà come chi ci vede, a differenza di chi è cieco dalla nascita. Anche a casa con la televisione accesa, non posso fare a meno di sedermi davanti all'apparecchio. Chiunque direbbe che stia guardando la Tv". Tibaldo è sportivo da sempre: grande amante della discesa libera, poi solitario pagaiatore in canoa. Con il kayak ha percorso e conosciuto tutta la laguna, tant'è che anche ora, in allenamento, gli basta udire la campana di un tal campanile, per sapere dove si trova e spiegarlo a chi l'accompagna. Il suo fisico è asciutto, quasi mingherlino, da passista; ma nasconde muscoli e volontà d'acciaio. Dice di lui Daniele: "Le emozioni che prova nel solcare le acque con un kayak gli permettono di percepire sensazioni uniche. Vince l'oscurità terrena per ritrovare la luce del mare che illumina la rotta per arrivare alla meta. In questi giorni d'allenamento ho capito quanto per un non vedente anche il pagaiare risulti più difficile: non vede i buchi d'acqua, le onde che vanno e vengono. Perciò la sua tensione è più forte".

Daniele e Sandra sono indaffarati per gli ultimi preparativi. Intanto conosco i nuovi compagni di viaggio, gli atleti e Carmen, proprio di Barcellona, che curerà parte dei servizi fotografici. La nostra è una conversazione ispanoitalianogestuale. Il team ha una splendida camicia bianca; dietro c'è la scritta gialla KAYAK ed i gradi di longitudine e latitudine della Pirano - Venezia. Daniele me ne regala una, che indosso immediatamente. Il caldo è opprimente e quasi tutti si gettano sul frigorifero del bar della Marina per scolare l'Aloe Tropical. Oggi e domani hanno previsto saranno le giornate più calde della stagione e la Protezione civile è in allerta in tutta Italia, ma soprattutto a Venezia, fra le città più colpite dalla calura. Più in là, al riparo di una tettoia, Daniele cura gli ultimi accorgimenti tecnici sia al kayak che alla canoa polinesiana.

A fianco del tavolo d'onore lungo il quale si schiera l'equipaggio, viene posizionato un quadro che addita e ricorda l'impresa: è di Piergiorgio Baroldi, esponente del direttivo della Bucintoro, commercialista ed artista. La tela verrà con noi a Pirano, testimone commemorativa e celebrativa della traversata.

Ecco i discorsi ufficiali, ripresi dalla Rai regionale. Ci saluta Monica Vanin, consigliere del Comune di Cavallino - Tre Porti, già assessore allo Sport che ci seguì a Pirano lo scorso anno.

I messaggi del raid sono molti e tutti di grande valore: diffondere lo sport fra i giovani, procurare attenzione alla situazione dei non vedenti, raccogliere fondi per

il progetto Green Cross che si occupa dei pozzi d'acqua in Africa. Infatti il kayak usato per l'evento sarà messo all'asta al fine di raccogliere fondi per sviluppare un programma Green Cross in Africa/Kenia, dove l'acqua è il bene più prezioso.

Mi avvicino a Sandra Truccolo: "Senti Sandra, so che Daniele ha un fisico eccezionale, ma mi spieghi, dopo 100 chilometri senza soste, come farà a reggere la serata del Redentore fino alle 3 di notte, pagaiando pure con il SUP??" "Eh... me lo domando anch'io e sono un po' preoccupata. Ma lo conosci: è una testa dura e se si mette in mente qualcosa è difficile che non la conduca in porto".

Faccio il tifo, è ovvio. Sono qui anche per questo. Tuttavia mentre l'OC6 provvederà ai cambi, Tibaldo e Daniele dovranno fare tutto da soli, fidando nella loro preparazione atletica, nella volontà, nella tecnica, nelle condizioni climatiche e del mare. Un mix dove se manca un solo fattore, salta tutto. Ce la faranno a compiere questa incredibile impresa sportiva? Ci tengo non tanto perchè il mondo inanelli un record, ma per loro.

Viene l'ora del buffet calorico in tutti i sensi: dal punto di vista proteico e da quello di un caldo e di un'afa che non vogliono concederci pace, manco con un "refolo" refrigerante che si degni di soffiare sull'accogliente bar e salottino della Marina.

Infine tutto è pronto. Le due imbarcazioni vengono caricate sul carrello e si parte. Io sono sul pulmino della Bucintoro, con Daniele. Tutto bene, a parte l'aria condizionata che non funziona! Cominciamo bene.... apriamo i finestrini e ci lasciamo avvolgere dall'aria africana. Una sola sosta: ancora per comprare acqua e bibite che Daniele continua a consigliare. Acquistiamo anche qualcosa per la colazione di domani mattina: assai difficile trovare bar o negozi aperti, a Pirano, alle 4 e mezza del mattino.

Vediamo le saline di Santa Lucia, poi eccoci a Pirano.

Pirano - l'incontro con il vicesindaco e con la Comunità Italiana nella casa di Giuseppe Tartini

Arriviamo al porto di Pirano alle 19.15, un po' in ritardo sui tempi previsti. I nostri autisti devono rientrare, perciò è indispensabile, prima degli incontri istituzionali, scaricare barche e bagagli. Anche a Pirano fa un caldo insopportabile.

Finalmente una delegazione può recarsi in piazza, dove si trova la casa del famoso musicista, sede del museo (con i suoi violini e manoscritti) e della Comunità Italiana. Qui veniamo accolti dalla gentilissima Fulvia Zudic, studiosa della storia piranese, artista, organizzatrice di eventi culturali e in forza alla Comunità Autogestita Italiana di Pirano. Peraltro, Fulvia, nata a Capodistria, si è laureata a Venezia, presso l'Accademia delle Belle Arti.

Fulvia ci conduce su, nelle sale splendidamente decorate (e con aria ben condizionata!) per incontrare il dott. Alberto Manzin, vicesindaco di Pirano: alto come Scarpa ed ex giocatore di basket. Qua, con il mio metro e 78, faccio la figura del nanetto. Con noi c'è il quadro di Baroldi. Anche se siamo i discendenti di coloro che non pagarono i magazzini di Santa Lucia, Manzin regala alla delegazione due sacchetti di sale piranese: l'uno è il cosiddetto "Fior di Sale", che

galleggia ed ha proprietà terapeutiche; l'altro è un sale bianco e fino, da portare in canoa fino alla sua ovvia e storica destinazione: i Magazzini.... del Sale. L'incontro è davvero conviviale: si provvede ad uno scambio di libri, mentre la nostra Stefania Ranucci da Tolone offre al vice sindaco i prodotti della Provenza ed una maglietta della sua associazione canoistica, in diretto contatto con i tahitiani. "La Rotta del Sale - ha affermato Manzin - è un filo simbolico che unisce Pirano a Venezia. Un collegamento culturale che vorremmo veder sviluppato ed arricchito". Perfettamente in sintonia Daniele Scarpa, il quale ha già annunciato il prossimo raid delle Donne in Rosa, Pirano - Venezia, invitando il vice sindaco alle manifestazioni veneziane del Redentore e della Regata Storica. Ci lasciamo con interessanti progetti.

Pirano è proprio "coccola" e bellissima: antica città mediterranea, sorta su Punta Madonna, nella penisola omonima. L'architettura, gotico-veneziana, è frutto della ricca eredità culturale derivante dal lungo dominio ed influenza della Serenissima, durati oltre 5 secoli. Vie strette e piccole case donano alla città un fascino particolare. Certe stradine ricordano le odorose calli veneziane; altrove si respira la secolare e laboriosa attività di pesca, mentre il turismo è fitto di tedeschi e di inglesi. Nel centro del paese c'è piazza Tartini, dedicata al celebre violista e compositore che qui nacque nel 1692. Le case e il campanile, simile a quello di piazza San Marco, si specchiano all'imbrunire sull'acqua del porto, che accoglie yacht, pescherecci, gozzi, barche a vela.

In quest'ora, oltre il tramonto, sul mare si specchia la luna a sinistra ed ancora un barlume di sole a destra. Guizzi bianchi e arancio colorano i contorni di ogni marmo, confondendosi nella leggera spuma del mare. Uno spettacolo magnifico ed anche le nostre camice bianche assumono toni irreali.

Fra le barche a vela ormeggiate, dagli alberi nudi che paiono lance di giganti conficcate nell'acqua, c'è il nostro motor-sailor in acciaio, due alberi, e coperta in radica. Nel vedere tutti i nostri bagagli e le casse d'acqua da caricare, Adriano e la moglie Claudia per poco non salpano subito e alla chetichella. Ma è solo una battuta, perchè poche volte ho incontrato, invece, tanta simpatia e disponibilità. Il kayak e l'OC6 vengono adagiati in acqua, mentre tutto il rimanente è riposto sul veliero.

Non resta che appropriarci delle camere a noi destinate, in appartamenti dependance dell'hotel Tartini e di andare a cenare nel sottostante ristorante "Riva". Mi ritrovo in camera con altri tre del gruppo; se ne aggiungerà un quarto sistemato su di un materassino. il caldo è pazzesco. Per fortuna scovo l'impianto del condizionatore ed armeggio fintanto che la temperatura si rende sopportabile. Il turno per la doccia è frenetico.

Come resistere ai gamberoni di Pirano? Gli atleti cenano a pastasciutta e insalata, qualcuno anche con sogliole. Io posso deliziarmi con i gamberoni alla piastra e con patate lessate che portano con verdura agliata. Daniele sciorina le ultime raccomandazioni, poi va a dormire con Tibaldo. Noi restiamo ancora un poco seduti, in perfetto relax, ma mezzanotte è vicina. Abbiamo solo 4 ore e mezza per dormire, dal momento che Daniele ha precisato: "Sveglia alle 4 e mezza, partenza alle 5 e mezza. Non aspetto nessuno".

C'è chi paventa un mio russare; non è vero: sego solo tronchi.

17 luglio - La partenza - La traversata - Cronaca dell'evento sportivo

L'alba sembra fresca, colorata d'azzurro. Il sole non è ancora sorto e la luna se n'è andata. La vita freme nel Kerkira, vengono issati a bordo gli ultimi bagagli e le pagaie di riserva. Vincenzo si danna a sgombrare il ponte. E' il momento della partenza: ore 6.05

Tibaldo e Daniele sfilano via, seguiti dai primi sei nella canoa polinesiana. Noi ci attardiamo nel fare ordine e nel mollare gli ormeggi. Li raggiungiamo un'ora dopo, esattamente alle 7.05; sia il kayak che l'OC6 hanno viaggiato a 10 chilometri all'ora. Dalle radio di bordo facciamo loro sapere che la polinesiana è fuori rotta di 30 gradi. Daniele, invece, ha la bussola e punta verso casa. Il sole sorge alle nostre spalle, mentre una leggera brezza ci sorride da Sud-Est. Entrambe le imbarcazioni proseguono a 6 nodi punto 3. Claudia, che sarà il nostro angelo custode lungo tutto il tragitto, propone il caffè, accettato con entusiasmo. Ci vorranno tre cuccume colme per soddisfare la ciurma.

Alle 7,50 è il momento del primo, previsto, cambio nell'OC6 e qui dobbiamo fermarci un momento per capire come funzionano sia le sostituzioni che la voga in una polinesiana. Mi fa da docente la paziente Stefania. All'inizio credevo che la barca si accostasse a noi, per procedere allo scambio, magari dalla scaletta di bordo. Invece accade tutt'altra cosa: a trenta metri dalla barca appoggio, vedo tre componenti della polinesiana gettarsi in acqua e nuotare verso di noi. Contemporaneamente, dall'altro lato, si tuffano nel mare i tre sostituti. Faranno sempre così nei 13 cambi effettuati. Stefania mi spiega che è così che si fa, così usano i polinesiani, praticamente un rito. Anche perchè fra le onde del Pacifico, alte fino a 4 metri, una polinesiana con bilanciere che si accostasse alla barca appoggio rischierebbe di sfasciarsi contro lo scafo. Sempre Stefania ha la pazienza di istruirmi: nell'OC6 il numero 1 detta la cadenza; il numero 2 lo segue; i numeri 3 e 4 sono i motori della barca; il cinque funge da capobarca; il 6 lavora da timoniere. Ed è compito del capobarca ordinare l'alternanza delle pagaiate: egli grida "Hop hiahoo". All'Hop tutti impegnano forte la pagaia nella remata; allo Hiahoo chi remava a destra passa la pagaia a sinistra e chi pagaiava a sinistra porta l'attrezzo a destra. Questo per alternare saggiamente muscoli e postura del corpo. Inoltre il 4 e il 5 debbono badare al bilanciere e buttarcisi sopra se si solleva, pena il rovesciamento.

Le due barche sono bellissime: Tibaldo e Daniele a poppa, con la pagaia doppia, filano che è un piacere. Dalla barca appoggio, che ora è avanti a segnare la rotta, glielo diciamo urlando felici. Daniele, che quando è impegnato in un'impresa sportiva non si rivela propriamente un pasticcino alla crema, ci urla di rimando di badare meno alla bellezza e di fornire tutti i rilievi possibili. "Sei punto tre nodi, navigazione perfetta, Sig. Capo". L'OC6 prosegue con più difficoltà, perchè le pagaiate sono a volte diseguali, la barca è pesante e non taglia con la prua le onde; il timoniere deve dannarsi l'anima per farla andare dritta.

Io sono seduto a poppa e annoto; gli altri fotografano o riprendono, gli atleti sostituiti dell'OC6 si riposano bevendo integratori, succhiando pappette energetiche e pescando vaselina da grossi contenitori. Al timone c'è Adriano con 38 di febbre, perchè da due giorni è affetto da un brutto mal di gola. Talvolta

Vincenzo gli darà il cambio, mentre Adriano, in cuccetta, attende l'effetto della tachipirina.

Alle 8.25 Tibaldo e Daniele raggiungono i 6.4 nodi, mentre alle 8.45 avviene il secondo cambio nell'OC6.

Alle 9.15 sono già stati percorsi 32 chilometri, ma la polinesiana non riesce a tenere il passo del K2 e dobbiamo rallentare ad attenderla, mentre Tibaldo e Daniele balzano avanti. Per assestare meglio l'OC6, alle 9.30 e alle 9.45 avvengono altri due cambi.

Alle 10, è il momento di una piccola pausa anche per il K2, soprattutto per permettere a Tibaldo di fare pipì; tutti gli atleti, infatti, stanno già bevendo enormi quantità di liquidi.

La pausa è benefica: il k2 riparte alla velocità di 6.7 nodi, con 90 pagaiate al minuto.

Alle 10.40 si procede al quinto cambio, mentre cinque minuti dopo dalla plancia viene annunciato il metà percorso: abbiamo solcato 50 chilometri d'Adriatico. Sono ottimista ed entusiasta, ma Luca Barnaba ammonisce: la crisi coglierà tutti verso il settantesimo chilometro.

Alle 11.45 sesto cambio e pausa per il K2: Daniele ci chiede mandorle per Tibaldo, vaselina e Coca Cola contro i crampi muscolari; il campione lamenta problemi al braccio destro, come l'insorgere di contratture. Ma non ci pensa minimamente ad interrompere il raid. Il guaio dispiace a tutti, ma ridiamo di gusto quando Piergiorgio Ceolin, il fautore del video, che soffre il mal di mare, si accorge di non aver tolto la guaina al cerotto anti-nausea che porta dietro l'orecchio. "Ecco perchè non mi sentivo bene", afferma scuotendo il capo.

Alle 11.50 e alle 12.30 avvengono altri due cambi. Mancano 16 miglia all'arrivo, ovvero 34 chilometri. Lo comunichiamo con le radio di bordo. 10 minuti dopo appaiono a destra i grattacieli di Jesolo

Alle 13 la fatica si fa sentire. Aveva ragione Luca. Mancano 26 chilometri alla meta ed il sole è a picco. Sulla Kerkira viene steso il tendalino, ma i vogatori non hanno ripari e stanno consumando tutte le energie, malgrado le lunghe bevute, gli integratori, i rimedi energetici. Il braccio di Daniele sembra regga, malgrado le fitte. Il kayak si avvicina alla scaletta di bordo: i volti dei due sembrano stravolti e Daniele, nel mostrarmi le mani dalle dita che volgono al nero, mi confida che questo è poco... "Sapessi il culo..." E' adesso che cominciamo a rinfrescare Tibaldo, che sembra soffrire assai la calura: dalla barca, con un secchio, viene pescata acqua di mare e poi gettata sulla sua testa. Un'operazione che ripeteremo più volte. Anche l'OC6 prende un momento di riposo, dopo l'ottavo cambio.

Il caldo è davvero pazzesco, nè alcuna brezza ci conforta. Il mare, calmissimo, invita a rinfrescarci; ma non siamo qui in villeggiatura e solo navigando oltre i sei nodi si avverte un minimo di frescura.

Alle 13.30, nel nono cambio, entra in gioco Federico, figlio di Luca, che va a pagaiare nell'OC6.

I cambi nella polinesiana si fanno più frequenti: il decimo alle 13.45, l'undicesimo alle 14.10, il dodicesimo alle 14.30, quando mancano appena due miglia e già si vede la costa di Ca' di Valle. Tibaldo, invece di due miglia, capisce due chilometri e, pagaiata dopo pagaiata, ad un certo punto domanderà a Daniele quanto cavolo son lunghi un paio di chilometri. Daniele lo lascia nell'inganno per non abatterlo psicologicamente. Sempre per ragioni psicologiche, Daniele chiede insistentemente i dati di navigazione, da fornirgli ogni minuto. L'andatura non supera i sei nodi, scendendo a volte a 5.8, poi 5.6. Anche nella polinesiana la situazione è precaria: sono stremati; i più forti ed indomiti vogano di lena, ma è penoso ed un pizzico angosciante vedere come si accasciano sul ponte della Kerkira coloro che di volta in volta vengono sostituiti, al comando radio del capobarca. I visi stravolti, il sudore mischiato ad acqua salata, gli occhi arrossati dall'acido (del sudore) e dal sale (del mare). Respirano a fatica, cercando sotto il tendalino un minimo d'ombra. Poi, ancora vaselina ed energetici, in attesa dell'ordine di gettarsi in acqua per dare il cambio a qualche compagno.

Questa è la dimensione dell'impresa, ed in tal modo dovrà essere ricordata, rendendo agli artefici il meritato rispetto ed onore umano e sportivo. Perché per Tibaldo e Daniele, per gli amici dell'OC6, basta un nulla per cedere, per chiedere un tratto di corda e finirla lì: conclusione delle sofferenze muscolari, delle vesciche, del sole e dell'impegno mentale. Invece tengono duro. Penso a Tibaldo, ai suoi 65 anni (ripeto: sessantacinque anni). Il viso è una maschera, ma resiste, come se la cecità fosse una risorsa in più, un motivo di rivincita, una sfida maggiore rispetto a chi, con meno della metà dei suoi anni, si accascia giustamente e naturalmente esausto.

Alle 15.10 viene richiesto l'ultimo, epico sforzo. L'OC6 cambia i componenti per la tredicesima ed ultima volta, Daniele e Tibaldo remano ormai come automi. Ma il Lido è vicino. Giungono due motoscafi con a bordo amici di Daniele, che incoraggiano, applaudono e salutano, facendo salire a bordo chi deve fotografare e riprendere le barche all'arrivo.

Alle 16.30 il raid è concluso e l'impresa compiuta. Siamo davanti all'Excelsior e ci vengono incontro due surfisti che pagaiano sulle tavole. Il Kayak e la polinesiana proseguono verso la spiaggia, dove sono invitati ed attesi dal Panathlon Venezia, impegnato nel torneo di Tennis Beach. Noi, perché barca a motore, dobbiamo rimanere al largo, sorvegliati a vista dalla Guardia costiera.

Così mi perdo l'ultimo atto: il nostro team di atleti che incontra nella desolazione sabbiosa un solo rappresentante del Panathlon (il quale scappa subito dopo aver consegnato simbolicamente le ghirlande hawaiane), l'incazzatura di Daniele per essere stato ufficialmente invitato e poi così inopinatamente accolto dopo una simile impresa, lo champagne "Ferrari" stappato dai nostri atleti, il colpo di calore che fa svenire Tibaldo, l'ira di Daniele che quasi mette le mani addosso ad un bagnino che non lo voleva soccorrere adducendo altri impegni da guardiaspiaggia. Alla fine Tibaldo viene accompagnato in infermeria e recupera.

“Hai da vède, nun poi capì”, direbbero i romani. Non so se con queste righe sono riuscito a rendere la giusta dimensione di quanto è accaduto. Posso solo dire che mi sono sentito esausto io, che non ho fatto nulla, che ho solo visto seduto e talvolta fornito i dati via radio, sorridendo a Daniele senza dir nulla, perchè nulla c’era da dire; solo tenergli con lo sguardo la mano. E questo vale per tutti coloro che si sono prodigati a remare per 100 chilometri, ininterrottamente per 10 ore e 35 minuti, in una torrida giornata di luglio.

Tibado e Daniele hanno effettuato circa 60mila pagaiate a testa (riscrivo: sessantamila), stabilendo il primo record di traversata su kayak a due lungo la Rotta del Sale. Ad altri ora, se hanno forza e coraggio, cimentarsi nell’impresa, cercando di battere questo risultato.

Poco dopo i nostri atleti ritornano nel veliero appoggio e l’impresa viene festeggiata tutti insieme, anche se la stanchezza appare più forte di qualunque gioia. Le barche, divenute “storiche” vengono issate a bordo e ci dirigiamo verso il Bacino di San Marco.

Finalmente ho occasione di parlare con Daniele. “Mai più - sono le sue prime parole, mentre si palpa il braccio, due unghie nere sul punto di salutare le dita e le vesciche e le abrasioni sul sedere - questa è la prima e l’ultima volta che compio una simile traversata in kayak. Nemmeno quando mi sono trovato solo, a pagaiare nell’oceano Pacifico, ho sentito tanta fatica ed emozione. In una polinesiana a 6, è un’altra cosa e vorrei ripetere il percorso con le Donne in Rosa. Quando sono sceso mi sono messo a piangere per la tensione, la fatica, la commozione. Sai, se non fosse stato per Tibaldo, non credo che avrei portato a termine questo raid. Dopo 70 chilometri ho pensato di mollare, mi faceva male tutto il corpo. Ma Tibaldo non accennava caparbiamente al ritiro. Se mi avesse detto “Basta!”, avrei concordato subito. Invece niente, silenzio e pagaiate. Così mi son ripetuto: se non lascia lui, proseguo anch’io. E’ stato l’orgoglio a farmi andare avanti. Devo all’indomito Tibaldo il successo, il record e questa impresa umana che vale più di una medaglia, perchè prima ancora del mare abbiamo sfidato noi stessi. Dedico questa impresa a Mamma Ada. Durante la traversata pensavo al lutto che ha colpito il mio caro amico Luca Rigutto: sua madre Ada Zanella si è addormentata per sempre e non sono potuto andare al funerale, trovandomi in mezzo all’Adriatico. Luca è stato il mio primo compagno di k2, vincemmo i Campionati italiani categoria ragazzi, nel 1979... avevamo 15 anni! Lo sforzo dell’impresa ha il profumo del suo ricordo: quando eravamo piccoli, Mamma Ada ci preparava le colazioni prima delle gare e degli allenamenti”.

Poi, credo ancora emozionato, Daniele è andato a sedersi a prua, da solo, con se stesso. Un momento intimo che gli appartiene e giustamente nessuno lo va a disturbare. Tibaldo, invece, è a bordo del motoscafo degli amici e ci segue sparanzato a poppa.

Intanto Adriano, sempre sotto tachipirina, ci sta portando verso Venezia e la Bucintoro, ultima tappa dell’avventura. Dopo aver doppiato la diga di San Nicoletto, al Lido, dalla parte opposta alle spiagge, raccogliamo altre tavole e surfisti SUP, dirigendoci in Bacino. Qui già innumerevoli barche stanno prendendo posizione per il Redentore, la Notte dei Fuochi. Ci guardano perplessi

ed incuriositi, mirando il nostro due alberi adornato di sponsor, mentre navighiamo zigzagando fra mototopi, barche a vela, peate, lance, motoscafi d'altura, barchini, gondole ed ogni tipo di imbarcazione lagunare. Dalla parte di San Giorgio non si passa: hanno già chiuso il canale; così serpeggiamo nuovamente, spiegando chi siamo alle forze dell'ordine, fino alle Zattere, dove ha sede la Bucintoro.

Qui, finalmente, giungono i meritati applausi agli atleti, l'abbraccio della presidente della Bucintoro, Luicia Diglio (un doppio abbraccio, visto che avrà prestissimo un dolce bebè) ed i complimenti di tutti gli iscritti presenti, oltre a quelli degli atleti SUP.

Non c'è tempo per troppi seppur meritati convenevoli, dobbiamo scaricare tutto dalla Kerkira e velocemente, sia per liberare lo spazio acqueo antistante, che per favorire il povero Adriano, febbricitante, che ha solo voglia di ormeggiare e di andare a dormire. Come ho già avuto modo di accennare, un grazie grande come una ghirlanda hawaiana va alla moglie Claudia, sempre disponibile ad accontentare tutte le esigenze della quindicina di matti che ha ospitato a bordo. Adriano, Claudia e Vincenzo sono state davvero persone speciali.

Nota di merito anche Flavio Preda, il timoniere dell'OC6 che si è sciropato almeno 8 ore di voga, dal momento che lui e Antonio Loria erano gli unici che sapevano timonare la polinesiana.

Intanto dalla redazione mi chiamano per andare a intervistare il sindaco al Ponte Votivo. Agli ordini. Poi la gentilezza della Bucintoro sarà tale da mettermi a disposizione l'ufficio.

**REDENTORE - La Festa e cena "SUP by NIGHT & NAISH
organizzata dal team "Canoe & Paddle Republic" e dalla Real Società
Canottieri Bucintoro 1882**

La Festa del Redentore è tra le più belle manifestazioni veneziane, se non la più scenografica e partecipata, grazie al senso di tradizione e al fantasmagorico spettacolo pirotecnico notturno che attrae migliaia di visitatori.

Ha luogo la terza domenica del mese di luglio, giornata in cui si svolgono le sante messe, la funzione solenne presieduta dal Patriarca e la processione religiosa.

Il momento topico è sicuramente la notte del sabato: sull'inimitabile palcoscenico del Bacino San Marco, i fuochi artificiali offrono giochi di luce e di riflessi, tracciando un caleidoscopio di colori che vibrano nell'acqua e si stagliano dietro le guglie, le cupole e i campanili della città.

Nel triennio 1575-1577 la Serenissima fu pervasa dal flagello della peste. Il morbo serpeggiò a lungo e causò moltissime vittime: quasi 50mila, più di un terzo della popolazione. Il 4 settembre 1576, il Doge pronunciò il voto di far erigere una chiesa dedicata al Redentore, affinché interceda per far finire la pestilenza. Ogni anno la città avrebbe reso onore alla Basilica, nel giorno in cui fosse stata dichiarata libera dal contagio, il che avvenne il 13 luglio 1577. Da allora, la festa si ripete ogni anno. Dapprima veneziani e contadini che provenivano in barca dalla campagna, volendo assistere alla prima santa messa del mattino, legarono di notte le barche una all'altra (ed ecco come i fuochi artificiali richiamino i lumini

d'allora), creando quasi un ponte fra le rive delle Zattere e della Giudecca; in seguito, il ponte, chiamato appunto "Votivo" perchè conduce sul sagrato della Basilica, venne realizzato, come ora, su zatteroni.

Dopo i discorsi che hanno celebrato il successo del raid, gli ospiti hanno avuto il privilegio di assaggiare i cibi del ricco buffet, che univa il gusto della cucina tipica veneziana ai sapori d'oriente e persino polinesiani.

Intanto, nello specchio d'acqua antistante, i surfisti del SUP si esibivano pagaiando sulle tavole, destando vivo interesse ed attenzione. Una disciplina nuova ed attraente, la cui Scuola è nata recentemente proprio alla Bucintoro.

Soddisfatto Daniele Scarpa: "Abbiamo avuto ospiti dalle Hawaii, dalla Spagna, dalla Francia e da altre nazioni, oltre al gruppo dei trentini della "Xtremedrago". S.U.P in Venice by Night & Naish è stata la novità del Redentore 2010. Vedere le signore togliersi gli abiti, indossare le magliette celebrative e "suppare" tra le barche ormeggiate, con i fuochi d'artificio che illuminavano la quinta del Bacino di San Marco, è stato uno spettacolo nello spettacolo".

Tullio Cardona